



#Kaire

Incontro online delle comunità educanti degli oratori con l'Arcivescovo Mario Delpini
Lunedì 27 aprile 2020

L'Arcivescovo risponde alle domande dei partecipanti sul prossimo futuro dell'oratorio e sul recupero della relazione educativa e del rapporto con Dio in questo tempo di emergenza sanitaria.

Vito Casalino: «La prima domanda, Eccellenza, va già con lo sguardo al domani, al futuro e anche alle varie attenzioni, forse “nuove” attenzioni educative, che dovremo avere per i nostri ragazzi dopo un periodo così drammatico, anche per le famiglie dei nostri ragazzi. Anche rispetto alle cose da tenere del passato e di quello che si sta facendo online... mi vien da dire anche di cosa lasciare rispetto a quello che facevamo prima e pensavamo prima; anche a partire dalla prossima estate la domanda è un po' “che cosa ci possiamo immaginare per la prossima estate, quali ambizioni...” In sintesi, le chiedo: **“Che cosa ci chiede di fare e come reagire dopo questo momento di prova?”**»

Arcivescovo: «Grazie di questa domanda, però io non sono né profeta né figlio di profeta, quindi non so come sarà l'estate... Però su questa domanda “che cosa dobbiamo tenere e cosa eventualmente dobbiamo lasciare” mi sembra che qualcosa da dire è giusto metterlo in comune. Non è che io abbia delle ricette, però mi sta a cuore dirvi qualcosa. Mi pare che **quello che non dobbiamo lasciare è la sostanza della proposta oratoriana**, quello che immagino gli oratori stanno continuando (magari adesso tutto si è un po' rallentato), però, insomma, che si stava mettendo giù nel progetto educativo dell'oratorio... Che cos'è che è irrinunciabile per un oratorio? Per un oratorio è irrinunciabile creare le condizioni perché ciascuno viva la sua vita come vocazione. **L'oratorio è fatto per il futuro**, non è fatto per tener lì i ragazzi perché altrimenti non sanno dove andare... ma è fatto per aiutarli a dire che senso ha la mia vita, la mia vita è una vocazione che ha un senso, ha una bellezza. E naturalmente qui c'è tutto il discorso di dire come si fa a fare in modo di trovarsi, giocare, far silenzio, andare a spasso insieme e tutto questo come fa ad essere un aiuto per un ragazzo per diventare grande... perché poi la vocazione non è che sia una qualche rivelazione angelica, ma le scelte che rendono uno più cristiano da adulto. Questo è quello che non possiamo assolutamente perdere, cioè l'oratorio è lo strumento che la parrocchia si dà, ormai da oltre 100 anni, per questo, perché ogni ragazzo che ci viene affidato, collaborando con i genitori eccetera, possa fare le sue scelte per realizzare la sua vocazione. E quindi è logico che bisogna trovare il modo di insegnare a pregare, a stare insieme come fratelli che si amano, come fratelli e sorelle che si rispettano e quindi tutta l'educazione alla vita tocca all'oratorio svolgere, in parte almeno. Che cosa dobbiamo lasciare? Questo lasciar qualcosa di bello, di importante in cui si è investito è sempre molto difficile da dire. Però io mi permetterei di dire che si potrebbe anche lasciare, mica è obbligatorio, una certa esagitazione di iniziative, fare tante cose, tante sollecitazioni, tanti meeting, tanti canti, tante cose nuove ogni anno... Questo è bello, però, insomma, forse non è l'essenziale: trovare una maggior pacatezza e una maggior semplicità nella proposta, per dire che **andiamo all'essenziale**.

Per dire, io non so se dico una cosa proprio strampalata, però secondo me quest'estate... invece dei viaggi in pullman dovremo pensare ai viaggi a piedi. L'idea di dire "certo che dobbiamo andare a Gardaland, per forza dobbiamo andare in piscina, ci mancherebbe che adesso non facciamo una gita alla settimana e bla bla bla... sì, va bene, sono belle cose, però, magari, si può anche andare, come andavo io quando ero un ragazzo, a fare due passi camminando al bacino (un luogo dove andavamo), al monte Moscone, al castello (dove si andava con 10 minuti a piedi)... Adesso io scherzo un po', ma per dire, che forse in questa prossima estate, forse in generale, si può camminare a piedi, magari a qualche distanza l'uno dall'altro (con tutte le cautele che ci suggeriranno) ma andare in giro insieme, camminando, sulla strada, a piedi, sui sentieri, dove si può, con sicurezza... ecco, questo forse vale di più del viaggio in pullman servito, sempre accudito... Questo per dire un esempio, per dire che forse possiamo lasciare una certa, diciamo, "ricchezza" di iniziative, di organizzazione, per **andare alla semplicità dello stare insieme**, dell'aver pazienza, del far fatica a camminare, cercare di tirare dietro tutti, eccetera. E poi, non so se posso dire un'altra cosa sempre su quest'estate o comunque su qualche fantasia che mi è venuta... ecco, io, non so, mi sembrerebbe interessante proporre una specie di gioco che si chiama la "Repubblica dei ragazzi": ecco, una specie di Parlamento, perché qui mi pare che il Presidente del Consiglio ci dica: "dovete far questo, dovete stare così, si può andare lì ma non si può andar là, bisogna andare al funerale ma non in più di 15, non so, tutte cose giuste... però, secondo me, sarebbe interessante che ascoltassero anche noi, cioè anche voi ragazzi. "Repubblica" vuol dire un Parlamento dove si dice: "ma come facciamo a fare delle scelte per fare delle cose belle in sicurezza?". Ecco, nessuno di noi vuole ammalarsi, ci mancherebbe altro, e quantomeno vuol fare ammalare i nonni o i genitori, però, insomma, qualche cosa, ecco, una specie di Repubblica dei ragazzi in cui c'è un Parlamento che dice: l'oratorio quest'anno lo facciamo così... Non solo il prete che decide, non solo gli educatori, ma così, se si può; e naturalmente, alla seduta del Parlamento secondo me sarebbe interessante invitare gli altri: invitare il Sindaco, invitare il preside/il dirigente scolastico, invitare, non so, la Polizia locale, cioè, che gli adulti ascoltino che cosa dicono i ragazzi. **Io credo che i ragazzi han delle cose interessanti da dire!** Ecco, io non sono un grande organizzatore, però ecco questa idea che i ragazzi siano ascoltati, possano dire la loro, possano dire: quanti sono d'accordo? Ecco, siamo 100 ragazzi, 80 siamo d'accordo su questo; bene, allora forse vuol dire qualcosa, allora il Sindaco può ascoltare e la Polizia locale anche... però questo è soltanto per dire che noi quest'estate **dobbiamo fare alleanza con le istituzioni**, perché forse avremo bisogno di spazi più grandi dell'oratorio, se dovremo fare dei piccoli gruppi, quindi magari dovremo usare anche la scuola, dovremo usare anche il centro sportivo del Comune, dovremo usare qualche altra cosa... quindi l'alleanza tra le istituzioni del paese, della cittadina, anche di Milano, forse può far nascere qualche soluzione a cose che almeno per adesso si immaginano un po' complicate. Non so se Vito è d'accordo, se sei contento... ecco, perché nella Repubblica ci potrebbe anche essere l'opposizione, cioè non è che siamo una monarchia assoluta, come a me piacerebbe, ma ormai son cose d'altri tempi ecco...»

Vito Casalino: «A me è piaciuta moltissimo la sua risposta, e, anzi, da domani mi metto al lavoro per portarla avanti».

Arcivescovo: «Grazie, bravo!»

Moderatore: «Ecco, eccellenza. Ci rassicuri su una cosa, che comunque stiamo lavorando perché l'Oratorio estivo, in qualche modo, così come diceva lei, con un'apertura a 360 gradi sul territorio, con un coinvolgimento molto semplice dei ragazzi ma anche molto significativo, perché appunto li rende protagonisti... ci rassicuri sul fatto che la Chiesa di Milano, insieme anche alle diocesi lombarde, sta facendo qualcosa per avere delle

risposte e per entrare in estate nel migliore dei modi».

Arcivescovo: «Sì, sì, se tu per caso volessi insinuare che la Chiesa di Milano, la Chiesa lombarda non fa, sarebbe una cosa strampalata: **la Chiesa di Milano non riesce a star ferma a dire “aspettiamo, quindi cerchiamo di fare...”**»

Adesso, a parte gli scherzi, però anche oggi, stamattina, c'è stato un incontro: esponenti della curia si incontrano regolarmente con il prefetto, con quelli dell'azienda sanitaria, con quelli del Comune, con quelli della Regione, per, appunto, affrontare gli aspetti pratici, ecco, con l'idea di dire "dobbiamo senz'altro far qualcosa quest'estate per i ragazzi degli oratori", però come farlo perché sia, diciamo, "approvato" anche dalle autorità che hanno la responsabilità della salute pubblica è un tema come potete immaginare abbastanza complesso. Quindi **ci sono dei tecnici al lavoro** e poi credo che la FOM non è capace di stare ferma neanche lei; quindi giustamente siamo in piena agitazione e piano piano speriamo di vedere presto anche non solo le promesse che stiamo pensando, ma proprio anche qualche orientamento più operativo. Ecco, secondo me **dobbiamo essere fiduciosi, ma anche adattarci all'idea di una forma un po' inedita**, perché non è mai successo che ci fosse il Coronavirus, così cattivo e insidioso, quindi è logico che non è scontata la via che troveremo... però confido di trovarla. Grazie anche di questa precisazione, non vorrei dar l'idea che siamo qui solo ad aspettare che i contagi diminuiscano».

Moderatore: «Ecco, non so se altri membri della comunità educante dei presenti vogliono dire qualcosa in proposito...»

Alessio Pacifico: «Eccellenza, mi ricollego al suo intervento rispetto al "Parlamento dei ragazzi". Mi è molto piaciuto: so che ci sono tanti Comuni, soprattutto Comuni non grandi, che propongono ai ragazzi più giovani del paese di formare il "Consiglio dei ragazzi", una sorta di governo ombra che si avvicina al Consiglio comunale, un luogo, quando funziona bene, per incentivare positivamente la collaborazione, e anche la presa di coscienza dei più piccoli, dei giovanissimi, a occuparsi delle cose comuni. Ecco, il suo intervento mi ha fatto venire in mente proprio questa analogia, se non sia questa **l'occasione per aiutare i nostri ragazzi a prendere ancora più coscienza** dell'impegno che è opportuno avere nei confronti della società civile e che la voce della Chiesa non è una voce che risuona soltanto dentro le chiese ma è una voce che ha da dire molto all'uomo, quindi, chiedo una sorta di "autorizzazione", se è il caso appunto di avviare, quando sarà possibile, questi percorsi in modo un po' serio.

E l'altra cosa, invece, è una riflessione che faccio sempre sul tempo dell'estate: una cosa che ho sempre visto nei nostri oratori e che tutti quanti conosciamo bene... è che il tempo dell'estate è il tempo un po' più forte per i nostri ragazzi: sono liberi dagli impegni scolastici, spesso anche spensierati, il clima aiuta, ed è un tempo dove c'è un contatto molto forte con gli oratori, una bellissima presenza, poi finisce il mese di luglio, solitamente agosto è il tempo dei giovani, e poi c'è un tempo un po' di riposo da metà di agosto, per poi riprendere tutte le attività a settembre, a volte anche a settembre inoltrato. Non è forse questa l'occasione per ripensare il nostro modo di fare pastorale, perché i nostri ragazzi (vedo questo con mia figlia più grande che è in seconda elementare) durante l'anno sono molto occupati, il tempo libero non esiste più praticamente per i nostri ragazzi, esiste solo d'estate. **È il caso di pensare appunto di occupare ancora più insistentemente l'estate e poi magari di ripensare un tempo invernale/autunnale con magari meno impegni per i nostri ragazzi che spesso comunque partecipano/non partecipano/ci sono poco?** Non so, la lancio come idea... Grazie».

Arcivescovo: «Beh è una domanda abbastanza tecnica, in un certo senso, perché si tratterebbe proprio di affrontare il tema degli impegni dei ragazzi nell'arco dell'anno.

Certamente l'oratorio d'estate ha questa grande fortuna di essere accogliente per tantissimi e di proporre delle cose anche molto belle, molto interessanti, anche perché i ragazzi hanno tempo libero e i genitori trovano volentieri un posto dove affidarli con sicurezza e poi invece durante l'anno sono molto occupati. Ecco, io mi permetterei anche di dire questo: **forse anche questi molti impegni durante l'anno si possono discutere**, perché qualche volta ho come l'impressione che finché sono alle elementari e primi anni delle medie tutti vogliono far fare tutto e alla fine arrivano in terza media e non vogliono più far niente, perché han dovuto fare danza, calcio, chitarra, catechismo, qualunque altra cosa, oltre che la scuola naturalmente e alla fine sono saturi. **Quindi questa idea di congestionare il tempo dei ragazzi** e di usarli come dei pacchi che si portano freneticamente da un posto all'altro, a spese dei nonni, del papà, della mamma, **io la metterei in discussione**. Questo non toglie che il tempo d'estate è più propizio per alcune cose, vale la pena sì di pensarci... Certo, per fare invece di tre settimane di oratorio feriale, farne 6 o farne 8 o farne 15, beh, insomma, bisogna avere anche le forze, non è che le cose si fanno da sole... Quindi pensare all'estate in modo da qualificare di più la proposta oratoriana secondo me è quello che la FOM fa di per sé: propone moltissime cose bellissime, bisogna poi avere le energie per realizzarle capillarmente, perché la nostra Diocesi è fatta non di un oratorio, ma di 1000 oratori, per cui molti oratori hanno un certo numero di operatori, altri ne hanno pochi, altri magari il prete stenta persino a trovarli, eccetera. **Però credo che effettivamente l'estate è una chance imperdibile, e ripensare un po' anche la distribuzione sull'anno degli impegni secondo me è saggio... anche se non mi rassegnerei a dire "durante l'anno non hanno tempo libero"**, un ragazzo deve avere sempre un po' di tempo libero, deve avere il tempo di giocare, di stare con gli amici gratuitamente, mentre invece questa frenesia mi pare che li esaurisca prima ancora che diventino grandi. Bisogna pensarci: anche un papà, una mamma devono pensare a questo eccesso di attività dei ragazzi, magari anche stare così, gratis, in un cortile a giocare a quel che vogliono, senza troppa organizzazione, fa bene a un ragazzo e a una ragazza, magari di più di dire "alle 8 c'è questo, alle 7 c'è questo, alle 5 c'è questo eccetera". **Però è un tema che non si può affrontare così all'ingrosso. La questione è abbastanza profonda**. Grazie della domanda, grazie Alessio».

Moderatore: «Ci lavoreremo tantissimo su questo "reimpostarci". Don Andrea Gariboldi, vuoi aggiungere qualcosa?».

Don Andrea Gariboldi: «Anzitutto, volevo ringraziare per l'entusiasmo alla risposta che ha dato, per le parole che ha utilizzato nel dare la risposta alla prima domanda, a me personalmente questa cosa qui ha colpito... non solo nella risposta che ha dato oggi, ma anche in tutto quello che lei ha fatto in questo tempo, non solo per l'oratorio, ma anche come voce autorevole nella città e nella Diocesi. Volevo dire questa cosa qui: **lei ha parlato di "cortile" nel suo ultimo intervento**, l'oratorio come cortile... Paolo VI amava definire l'oratorio come un cortile educativo nel quale si coltivano le relazioni con gli altri con i testimoni della fede, gli educatori, gli amici, così si arriva all'incontro con l'altro per eccellenza che è Dio. **Volevo chiederle se per lei è stata così la sua esperienza in oratorio, come "cortile educativo"**, come luogo di incontri significativi che gli hanno fatto scoprire, insomma, la sua vocazione, il suo essere qui oggi come Vescovo, e prima come prete...».

Arcivescovo: «Io vengo da un paesino che una volta era ancora più "paesino" che si chiama "Jerago": è un paese speciale che, come tutti sanno, è l'unico paese della Diocesi che comincia con la "J", una specialità notevole, e adesso ha anche questa specialità, di aver fornito l'Arcivescovo di Milano, però questo, va beh, è una cosa temporanea, invece la "J" come iniziale resta per sempre. Però è un paese piccolo... **noi l'oratorio, quando ero un ragazzo, poi quand'ero seminarista, naturalmente ero io un po'**

che aiutavo il parroco, consisteva in alcune ore del pomeriggio in cui appunto era... solo un "cortile"; una volta non si usava tanto fare gite (forse alla fine dell'oratorio si faceva una gita), la piscina non si faceva sempre, era proprio un cortile in cui si giocava, dalle 14 fino alle 17. Quindi era proprio un "cortile": per me è stato molto educativo soprattutto quando l'ho fatto da seminarista, quando, con la presenza del parroco, che però era già avanti negli anni, facevamo sì che questi piccoli indemoniati, che arrivavano lì da tutto il paese, potessero giocare in un modo un po' "civile", per cui per me è stato interessante soprattutto perché ho imparato come si fa a parlare con i ragazzi, a incontrarli, a far funzionare una squadretta... non grandi cose, però i ragazzi sono interessanti: si può parlargli insieme, si può chiamare uno un po' più grandicello e dargli una piccola responsabilità. Per me è stato molto istruttivo. Io ero già seminarista, avevo già l'idea di fare il prete e questo tema del cortile, "cortile educativo", non aveva proprio una grande qualifica come adesso mi pare si cerca di qualificarlo, anche di più... era più un luogo d'incontro ma anche così era educativo: con il parroco sempre presente anche se era lì seduto a guardare, io che cercavo di tirare insieme la squadretta, i ragazzi che un po' giocavano, un po' mangiavano la merenda, insomma... un incontro. **Come si fa a incontrare le persone? Non è sempre con la predica, con la riunione, con le iniziative, anche proprio star lì insieme, cercare di convincere chi non ha voglia di giocare, cercare di convincere chi è troppo esagitato a darsi una calmata, ecco, io ho imparato molto proprio da un semplicissimo cortile, senza tante organizzazioni**, ma anche il numero dei ragazzi era sopportabile. Ringrazio di questa domanda perché immagino che tanti preti abbiano percorso proprio la via verso l'intuizione di fare il prete a cominciare proprio così, da un cortile, da un gruppo di amici, da una presenza di un educatore, un prete che è riuscito ad attirare l'attenzione e a far capire la bellezza di una vita spesa, così, per la gente... poi che siano ragazzi o adulti, giovani o malati questo dipende da dove ci si trova».

Moderatore: «Eccellenza, andiamo avanti con le domande, entriamo un po' più in profondità. Chiediamo a suor Chiara... suor Chiara dicci».

Suor Chiara Papaleo: «Ecco, mi ricollego un po' perché è inevitabile che i protagonisti diventino i ragazzi tanto ce li abbiamo a cuore anche nelle nostre discussioni... sono loro che ci interessano. In parte probabilmente ha già risposto, però, certamente, questo è un tempo ricco di sollecitazioni per gli educatori o comunque per chi ha cuore la questione educativa, perché non si può più dare niente per scontato e stanno cambiando anche i bisogni educativi in questo tempo. Allora mi chiedevo: **in quale modo e con quali parole possiamo reagire?** Mi spiego brevemente: a volte è difficile tenere desto o suscitare il desiderio di un accompagnamento anche senza la vicinanza e il calore umano (che sono le due dimensioni tipiche della relazione educativa) e quindi magari se ci può dare qualche consiglio... è vero che non abbiamo le risposte in tasca, però, ecco un confronto notevole di questa sera per come gestire anche l'alternanza tra questi incontri virtuali che adesso stanno riempiendo la vita dei nostri ragazzi fin qui e le possibilità reali di incontro che si andranno sviluppando in questa nuova fase. Appunto **come tenere desta questa relazione educativa e questo accompagnamento indispensabile che ci interpella tanto**».

Arcivescovo: «Grazie, una domanda abbastanza complessa però giustamente va posta: la relazione educativa è una cosa determinante per dire che un cortile o un'aula è un luogo educativo, perché è una relazione, non un posto che diventa educativo solo perché c'è su scritto "oratorio", ma diventa educativo perché ci sono educatori, adulti, adolescenti, ragazzi... è determinante. Io vorrei dire una cosa: prima di tutto perché voglio dire che la radice della nostra fiducia non sta, o non sta soltanto, nella nostra competenza educativa, nell'essere particolarmente capaci di stabilire relazioni... ecco, perché, qualche volta, questo tema della relazione diventa perfino un po' come se noi

con le relazioni salvassimo qualcuno, invece io vorrei dire questo: **abbiamo fiducia perché la relazione fondamentale, quella che salva, è quella che Dio stabilisce con ciascuno**, quindi noi possiamo favorire che un ragazzo, una ragazza, grazie anche a noi, al consiglio che gli diamo, le proposte che facciamo, incontri la relazione con Dio, perché questo è l'unica cosa che realmente salva. Per cui uno, anche se ha un carattere difficile, un educatore non è magari sempre così simpatico, però l'educatore, secondo me, educa per quello che è, quindi se è capace di buone relazioni questo favorisce, ma anche un educatore un po' timido, un po' complessato, ecco, in realtà, se è una persona sincera, vera, che vuol bene ai ragazzi, anche se non è un "mister simpaticone", però educa. **Ecco io credo che se noi pensiamo a chi ci ha educato, a chi ha lasciato una traccia più profonda**, non sempre pensiamo alla persona più brillante o al prete più santo... magari abbiamo anche incontrato persone che sembravano un po' "insignificanti" ma invece ci hanno lasciato una traccia, perché hanno detto una frase, una volta, ci hanno trovati al momento giusto e ci han detto la parola giusta, ecco, e niente... la relazione c'è stata, in modo molto episodico. Per cui la relazione che salva è quella con Dio e noi cerchiamo di propiziare che uno entri in rapporto con Dio... Poi consigli su come fare, su che cosa privilegiare, chi si potrebbe permettere di dare consigli a una Figlia di Maria Ausiliatrice, cioè, è lei la specialista di queste cose e viene qui a chiedere a me che son un vecchio ormai confinato nel palazzo, ecco, per cui lei lo saprà dire meglio di me, io penso che una delle cose di cui c'è bisogno, forse soprattutto adesso, dopo questa bolgia dei media in cui tutti parlano, ecco, forse **la cosa che possiamo fare è creare le condizioni per ascoltare i ragazzi, le ragazze, gli adolescenti**. Perché forse, sempre, tutti noi vogliamo dirgli sempre cose, raccomandare, richiamare... io dico: sì certo, bisogna anche dir delle cose, però come si fa ad ascoltarli? Questa è la cosa difficile, perché i ragazzi, quando li metti lì in un gruppo vengono fuori solo "stupidate", battute, cose così... quindi l'arte di ascoltare non è così semplice: fare in modo di capire cosa pensano, di ascoltare cosa hanno nel cuore... non è facile, però l'inizio di una relazione educativa non è prima di tutto che noi parliamo ai ragazzi, ma che noi li facciamo persuasi che c'è qualcuno che li ascolta, che è lì, e magari non dice tanto, magari non continua a gridare e a dire "ascoltate, silenzio..." ma invece dice "proviamo a capire come si fa, perché se uno ha in mente qualcosa lo possa dire". Ecco, quello che dicevo prima del "Parlamento dei ragazzi", va beh, è un po' una battuta, però è per dire che **dobbiamo dar l'idea ai ragazzi che quello che han da dire è interessante, cioè merita di essere ascoltato**, perché se sempre devono essere tenuti a freno perché non disturbino durante la riunione, forse vuol dire che loro non ritengono interessante quello che gli diciamo noi e quello che gli interessa è diverso e non lo dicono lì... quindi io direi: ascoltare è un'arte difficile e poi soprattutto in certe età è un po' complicato, non si riesce a capire come fare, ma poi anche proporre! **Proporre delle cose di valore è il compito dell'educatore**, che non è sempre un'idea, un discorso, magari è una cosa che per primo io credo e la condivido, magari ho trovato una frase che mi ha folgorato, ecco, io dico una frase, non è che faccio un discorso di una mezz'ora, ecco, proporre cose di valore che però hanno anzitutto convinto noi, folgorato noi, entusiasmato noi, e di solito le cose di valore ci vuol poco a dirle. Talvolta noi annoiamo, noi preti siamo specialisti nel parlare, parlare, parlare, e, alla fine, adesso non voglio se la prendano, ma **dobbiamo trovare il modo di parlare un po' meno, di far brillare i nostri ragazzi con qualche intuizione, con qualche modo espressivo**. Una cosa, scusate se parlo un po' troppo anche io ma è perché sono prete e quindi è un difetto a cui non c'è rimedio, però **io penso che una delle cose più educative che ci siano è fare teatro, cioè far esprimere**, anche magari recitando un testo di un altro (non devono essere troppo piccoli i ragazzi), però con i ragazzi un po' più grandicelli, forse, se noi li mettiamo su un palco e li facciamo recitare, forse qualcosa di bello (non delle "scemate" che fan ridere soltanto le tende del teatro) ma delle cose anche da ridere, ma di qualità... Per me questa cosa qui dell'esprimersi è molto importante e noi dobbiamo proporre. Ecco, io credo che se uno riesce a recitare bene una poesia, un

brano d'autore, un teatrino, cose alla portata dei ragazzi, questo lo educa forse di più di ascoltare tante prediche... beh, adesso forse mi son disperso un po', la specialista di questo tema è la suora. Risponda lei a queste domande un po' troppo difficili, io posso dire soltanto qualche "slogan"...)»

Suor Chiara Papaleo: «Oggi pensavo di condividere questo ma temevo che l'Arcivescovo mi avrebbe detto che dovevo rispondere io e non fare domande di questo tipo... ma anche don Bosco ha avuto bisogno del Papa, dei suoi vescovi, perciò cerchiamo di copiarlo».

Arcivescovo: «Anche nella Diocesi di Milano, don Bosco ha imparato cos'è l'oratorio non a Torino ma a Milano».

Moderatore: «Suor Chiara, gli ambrosiani lo dicono sempre ma non crederci fino in fondo!»

Arcivescovo: «Ci son studi approfonditi su questo...»

Suor Chiara Papaleo: «Infatti io dico che sono salesiana diocesana di don Bosco».

Arcivescovo: «Molto bene, lei è veramente una brava suora. Grazie di cuore».

Moderatore: «Eccellenza, la risposta è stata esauriente e ci immette già nella domanda successiva. Pensi che c'è una riflessione che abbiamo colto dalle domande che stanno facendo nella sezione "Q&A". Tra le domande che stanno arrivando a raffica che dice che i ragazzi son in questo periodo cambiati e forse uno dice "addirittura son migliorati in questo periodo"... ecco, la sua richiesta di essere capaci di ascoltarli diciamo che va in questa direzione perché loro hanno molto da dirci. Ecco, allora, però, facciamo un affondo, perché lei ha già accennato il tema di questa terza domanda che chiederei a Silvia di formulare all'Arcivescovo».

Silvia Corioni: «Lei poco fa ha detto che la relazione che ci salva è quella con Dio. Una domanda che mi sono fatta io e anche altri è: **“come mantenere viva questa relazione con Dio in questo periodo?”** Mi son chiesta, la pandemia, la situazione tragica che si è creata... a che conseguenze possa portare, ovvero, potrebbe portare magari qualcuno che non ha mai messo la sua vita nelle mani di Dio ad avvicinarsi a Lui ma allo stesso tempo potrebbe portare coloro che son sempre rimasti vicini a Dio a chiedersi come mai il Signore ha voluto una situazione così e magari potrebbero fare un passo indietro... e io mi trovo, come allenatrice, in dubbio su questa situazione qui. Io per prima in questo momento sono abbastanza confusa, non so bene da che parte girarmi: sono sempre stata vicina a Dio però mi chiedo, magari le mie ragazze che alleno potrebbero sentirsi abbandonate... Come portare la luce in loro e farle accorgere che c'è sempre qualcuno, non sono da sole, però, diventa complicato in questa situazione... Chiedo a lei cosa ne pensa».

Arcivescovo: «Penso che hai ragione, che nelle grandi prove come quella che stiamo vivendo e sono prove veramente... alla fine c'è chi, appunto, proprio per difficoltà che ha trovato comincia a dubitare che Dio lo ami, ci aiuti, e quindi si faccia da parte, si raffreddi nell'amore verso il Signore... e chi invece capisce che senza il Signore siamo perduti, perché siamo così bravi, così potenti, abbiamo tanti mezzi, però un virus, una cosa piccolissima, può far crollare l'economia di un Paese, le abitudini più radicate... uno capisce allora che non ha tanto da fare il presuntuoso perché siamo fragili. **Capisco, hai ragione nel dire che “questa prova che stiamo attraversando non so che esito avrà dal**

punto di vista della fede perché potrebbe avere l'esito che alcuni che magari non si sono mai posti la questione tornano o incominciano a cercare il Signore e altri che magari sono sempre stati bravi cristiani vanno in crisi... questo perché c'è la libertà delle persone, e noi non possiamo chiaramente predeeterminarla.

Ora, la prima cosa che voglio dire è questa: la rivelazione di Dio che noi abbiamo imparato da Gesù ci dice che è Dio che cerca noi. Non è che noi dobbiamo dire "devo cercare Dio", devo andare chissà su quale montagna o in quale profondità o in qualche teologia complicata, su qualche libro, per studiare... no, **è Dio che mi cerca, è Dio che è vicino, quindi secondo me il primo passo per disporsi a questo è fare silenzio, fermarsi e dire "ma io chi sono? lo da dove vengo, dove vado?"**. Io credo che quando ci fermiamo ci rendiamo conto che la nostra vita viene da altri, un principio che fa molto riflettere anche un ragazzino e una ragazzina, se aiutiamo a fare silenzio... il primo passo per lasciare a Dio la parola. Poi, chiaro che ciascuno reagirà come riesce, come vuole... però mi pare che la certezza che Dio è alla ricerca di noi e non siamo noi che inventiamo un Dio qualsiasi, questo è il primo passo. La seconda cosa che voglio dire, riguarda **una domanda che in questo tempo mi sono sentito rivolgere**, quindi vuol dire che è una domanda che ferisce molti: **"perché non c'è una grazia, un miracolo, un intervento di Dio... ecco, in questa difficoltà che ci travaglia così"**. Io però mi meraviglio un po' di questa domanda, perché dico, guarda che noi, i cristiani, sanno dov'è Dio, in Gesù che ha scelto di essere non una specie di mago onnipotente che ha una bacchetta magica e che se volesse potrebbe far sparire il virus così, da un momento all'altro... **No, il nostro Dio non è un mago con la bacchetta magica che usa la sua potenza e ha una sorta di riserva inesauribile di miracoli da fare**, che qualche volta però non fa e non sappiamo perché... Questo vorrei dire, cioè: Gesù è la verità di Dio e Gesù si è presentato nella fragilità di Dio, non nella potenza. Gesù si è presentato come uno che gli uomini hanno potuto ammazzare, non come uno che mette a posto, castiga i cattivi e mette a posto i buoni, Gesù ha subito il male e questo è il nostro Dio, a questo bisognerebbe pensarci... adesso non sto qui a fare tanti approfondimenti però è per dire che **chi cerca Dio non deve cercato sulle stelle o sulle montagne o nelle profondità degli abissi, deve guardare a Gesù**, Gesù è una presenza di Dio, sconcertante perché spesso appunto l'immaginazione umana è quella che pensa a Dio come potente, perfetto, assoluto, al di sopra di tutto, è vero, però si presenta così, nel Vangelo di Giovanni si dice, "Dio nessuno l'ha mai visto, nessuno può parlare di Dio, eccetto che il figlio che è nel seno del Padre, lui ce lo ha rivelato". Quindi per capire qualcosa di Dio bisogna pensare a Gesù e Gesù che cosa rivela di Dio, qual è la potenza di Dio che si manifesta in Gesù? **La potenza, Gesù l'ha detto, è quella di amare fino alla fine, cioè, in qualunque situazione si può amare**: questa è la strada che Gesù indica per arrivare alla salvezza. Quindi, ecco, adesso sarebbe interessante approfondire un po' ma questo mi sembra il punto essenziale... se vuoi conoscere Dio devi guardare a Gesù. Tu dici: alcune delle mie ragazze, proprio perché le cose sono andate così (che magari è morto il nonno o comunque han detto ma perché Dio non è intervenuto) magari lasceranno la fede, non andranno più in chiesa... e io non so cosa dirti: nel Vangelo addirittura tutti hanno lasciato Gesù, seguire Gesù e credere che quella lì è la via della vita ha scandalizzato perfino i discepoli, quindi non è che ci meravigliamo che qualcuno si scandalizzi perché Dio non interviene con la sua onnipotenza che mette a posto le cose, ma come la fragilità che percorre le prove della vita amando, amando e amando fino alla fine e allora, lì, risorge... Perciò, ecco, io credo che lo scandalo della debolezza di Dio, se vogliamo esprimerci così, è veramente una cosa che sconcerta ma, ecco, quando uno che ci pensa dice: va beh, ma quale altra via di salvezza c'è? L'unica via che porta alla vita è quella lì, di morire per amore, e quindi io non pretendo di avere qui tutte le mie ragazze convinte ma io, inteso come te Silvia, mi decido a vivere come Gesù, ad amare fino alla fine perché questa è l'unica via che porta alla salvezza, alla risurrezione e quindi queste cose vorrei dire: il silenzio come tempo che diamo a Dio perché parli, invece che le nostre parole; **lo sguardo fisso su Gesù per**

capire come Dio si rivela (l'unica rivelazione di Dio è Gesù) **e la decisione di seguirlo**. Queste mi sembrano le tre cose più importanti, sempre sotto quella cosa che dicevo all'inizio: guarda che è Dio che ti cerca, e Dio cerca tutti, magari qualcuno lo trova da bambino, qualcuno lo trova da adolescente, qualcuno lo trova quando è già vecchio ma Dio cerca tutti e prima o poi... Gesù ha detto una volta: io quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me... anche quelle tue ragazzine, un po' schizzinose, che vengono lì con quelle domande che hanno di solito e tu gli dirai "che bella domanda, anche il vescovo ha capito che sei una ragazzina intelligente", ma insomma poi la vita è una roba seria, non è lo sfizio di una ragazzina un po' di malavoglia che viene lì a far l'obiezione su Dio...»

Silvia Corioni: «È importante trovare la strada giusta per indirizzarle, soprattutto adesso. Grazie della risposta».

Moderatore: «Silvia direi che abbiamo un bell'impegno di fronte: amare è l'impegno più grande che abbiamo!»

Alberto Bogdalin: «Volevo innanzitutto ringraziarla per la risposta che ha dato, credo sia proprio un po' il cuore di come noi educatori possiamo affrontare questo tempo difficile con i nostri ragazzi. Io son sempre dalla parte un po' dell'educatore e adesso vorrei mettermi anche dalla parte di chi ascolta l'educatore: una cosa che ho notato è che i ragazzi rimangono sempre molto colpiti quando l'educatore dice qualcosa anche di sé, della propria esperienza concreta... e lei questa sera sicuramente l'ha fatto fino adesso, però vorrei proprio chiederle, se posso, **nel suo silenzio, quel silenzio che fa dove Dio la cerca: c'è un versetto, un passaggio del Vangelo, una parola che in questo tempo Dio dice a lei, che è il nostro Vescovo, il nostro padre, al quale siamo tutti affidati?** È sempre bello conoscere il cuore un po' del proprio padre e glielo chiedo... grazie».

Arcivescovo: «Una di quelle parole che ho detto è quello che spesso diventa il ritornello su questa roba qui, Dio nessuno l'ha mai visto ma il Figlio ce lo ha rivelato... ecco, questo di fronte a tante immagini di Dio, però per dir la verità **il versetto che spesso mi viene in mente e mi aiuta è quello che Gesù dice a un certo punto e che dice: "io vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"**. Ecco, alla fine tutto quello che Gesù ci ha detto aveva questo scopo, cioè non è che voleva insegnarci come essere bravi educatori o bravi preti o bravi cittadini... quello che sta a cuore a Gesù è che la mia gioia sia piena, che io abbia la gioia di Dio, è per questo che io ascolto Gesù, cerco di ascoltarlo perlomeno, perché la sua intenzione non è di spiegarmi qualche dogma o qualche disciplina, ma farmi contento. Ecco questo al *Vangelo di Giovanni al capitolo 15, versetto 6* per sembrare precisi, ma comunque da quelle parti lì... comunque questa frase per me è quella che mi fa un po' diventare critico quando trovo dei cristiani un po' arrabbiati, un po' tristi, un po' scoraggiati, perché dico: "ma come?", **un cristiano vuol dire uno che ascolta Gesù e Gesù quel che ha detto l'ha detto perché la sua gioia sia in noi e quindi noi siamo lieti, siamo contenti... non è che va tutto bene naturalmente, non siamo mica gente ingenua, però questo è quello che mi aiuta molto a conservare la serenità, a capire qual è lo scopo di Gesù che è quello di farci felici**».

Moderatore: «Grazie Eccellenza. Allora siamo quasi alla fine dell'incontro. Vogliamo far partecipare anche le persone che hanno scritto tantissime domande nel "Q&A" della nostra piattaforma di Zoom. In particolare, c'è Edo, un ragazzo educatore, lo mandiamo in diretta: colpo di scena, pescato nel mucchio!»

Edo (educatore): «Buonasera a tutti, **volevo chiedere all'Arcivescovo come avrebbe passato la sua quarantena, se fosse capitata a lui nella sua adolescenza**, sia da un punto

di vista spirituale sia anche, diciamo, quali passioni avrebbe coltivato, se questo momento fosse capitato quando era ancora giovane».

Arcivescovo: «Mah, io non mi ricordo neanche più della mia adolescenza, ormai sono alla terza età... io mi ricordo questo della mia adolescenza, che per me leggere era una cosa che mi prendeva moltissimo, quindi io leggevo... se potevo stare a leggere libri questo mi riempiva il tempo... quindi non so, non abbiamo avuto mai la quarantena in quell'epoca là, però io vengo da questo famoso paese con la "J" che si chiama Jerago e lì la mia nonna aveva ancora dei campi: si usava seminare, piantare, raccogliere e quindi credo che chi vive in un paese dove c'è un piccolo giardino è molto fortunato, dice, va beh, anche se non posso uscire qualcosa da fare c'è, quindi anche del lavoro materiale, spaccare la legna per l'inverno mi piaceva molto... insomma, le piccole cose che può fare un ragazzino che non è capace veramente di poter la vite, le cose che richiedono un po' di competenza, no... ma io **mi immagino che se avessi dovuto restar chiuso in casa, a parte che la nostra casa aveva un piccolo giardino, penso che avrei dedicato molto tempo alla lettura e un po' di tempo, che ne so io, a piantare l'insalata, a tagliare l'erba perché mi piacevano molto queste cose... non credo che mi sarei proprio del tutto annoiato, però allora non c'era il telefono, tutti questi mezzi e quindi i rapporti erano molto più difficili...** se uno non poteva uscire di casa alla fine era veramente isolato. Adesso va beh uno è chiuso in casa ma almeno queste conversazioni, per quanto un po' mortificate dal fatto che non possiamo stringerci la mano, però ci vediamo, ci ascoltiamo, insomma, allora eravamo meno attrezzati, però **penso che avrei passato il tempo a leggere e a zappare, diciamo...».**

Il video integrale del webinar con l'Arcivescovo di Milano è disponibile su:

<https://www.oramiformo.it/>

<https://www.youtube.com/pgdiocesimilano/>

Hanno partecipato in video, rappresentando le comunità educanti degli oratori:

Don Andrea Gariboldi (decanato Sesto San Giovanni)

Alberto Bogdolin (educatore adolescenti)

Alessio Pacifico (educatore e genitore)

Suor Chiara Papaleo (Fma - Busto Arsizio)

Don Gianmaria Manzotti (decanato Primaluna)

Sara Manes (educatrice preadolescenti)

Silvia Corioni (allenatrice)

Silvia Premoli (catechista)

Vito Casalino (educatore retribuito)

Don Stefano Guidi (Direttore della Fom)

Mario Pischetola (Moderatore - Fom)

**trascrizione della registrazione dell'incontro online non rivista dai partecipanti*